

Il rapporto

06901 06901

Banca d'Italia l'economia lombarda è in frenata

di **Raffaele Ricciardi**
● a pagina 2

Il rapporto Banca d'Italia

L'economia lombarda frena ma la recessione non c'è grazie ai 13,8 miliardi Pnrr

di **Raffaele Ricciardi**

Una frenata forte, ma non tale da perdere del tutto il controllo e finire in recessione. La Banca d'Italia milanese vede chiari sintomi del rallentamento economico in Lombardia, soprattutto tra le industrie. L'Aggiornamento congiunturale presentato in piazza Cordusio dal direttore della sede milanese, Giorgio Gobbi, con la responsabile economista Paola Rossi, indica un «fortissimo rallentamento» del Pil nel primo semestre: all'1,3 per cento, dal +3,1 del 2022. La crescita acquisita per l'intero anno, quella che si verificherebbe se l'economia andasse "in folle" fino al termine del 2023 senza ulteriori variazioni, è dello 0,6 per cento. Siamo in linea col dato nazionale (0,7). «Non parliamo di recessione, non ci sono segni meno e l'attesa delle imprese che abbiamo intervistato è di una prosecuzione della crescita, seppure a ritmi contenuti» ha detto Rossi.

Le industrie in difficoltà

La radiografia dell'economia lombarda presenta segnali di stress soprattutto nel settore industriale, praticamente in stagnazione: la produzione è cresciuta solo dello 0,5 per cento nei primi nove mesi dell'anno, contro il +6,3 dell'anno scorso. La domanda langue, anche per le

imprese esportatrici a causa del rallentamento della Germania. Una delle componenti che ha maggiormente risentito del cambio di passo è stata quella degli investimenti, che non sono più trainanti ma sono visti in calo, nell'industria, del 3,6 per cento. Anche il credito tira i remi in barca: i prestiti al settore produttivo sono precipitati del 6 per cento a settembre, frutto del rallentamento della domanda e dell'aumento dei costi di finanziamento a causa della stretta sui tassi della Bce. Oggi, un'impresa che si fa dare a prestito del denaro per investire deve pagare il 6 per cento annuo, quando eravamo intorno al 2 per cento prima degli aumenti.

Tra gli elementi positivi c'è il venire meno delle difficoltà di approvvigionamento - dal rientro dei costi energetici alla fornitura di beni intermedi e materie prime - e il rientro della spirale inflazionistica. E che le imprese sono ancora liquide: hanno fatto scorta di denaro grazie ai prestiti agevolati durante il Covid, e quindi non si registrano segnali preoccupanti sul fronte delle insolvenze. Oltre l'80 per cento delle aziende crede che il 2023 si chiuderà in utile: un livello storicamente molto elevato, rintracciabile prima della grande crisi finanziaria del

2008. Tra i settori dinamici, sicuramente i servizi legati alla ristorazione: beneficiano di un boom delle spese turistiche degli stranieri, cresciute di quasi un quarto.

I mutui rincarano

Anche le famiglie stanno pagando sulla loro pelle il rincaro del costo del denaro: 7 miliardi di euro i mutui erogati nei primi tre trimestri contro i 10,1 del 2022. Le banche stringono i requisiti per erogare, e il costo dei finanziamenti sale con onere medio passato al 4,4 per cento alla fine di giugno, dal 3,3 di dicembre. E sappiamo che oggi siamo ancora più su. I conti correnti si svuotano: i deflussi dei depositi sono stati per 15 miliardi nel corso dei primi nove mesi dell'anno, in parte andando a sostenere i consumi e in parte andando a cercare rendimenti sui conti vincolati, le obbligazioni bancarie e i titoli di Stato.



Superficie 44 %

Ombre e luci anche sul fronte del lavoro. Nel primo trimestre gli occupati sono saliti dell'1,5 per cento e il tasso di disoccupazione è al 4,4, quasi la metà del dato italiano (7,9). Bene anche la "qualità" del lavoro: degli 85 mila posti creati, gli indeterminati pesano più dei precari. Male, o comunque insufficienti, i salari: quasi la metà delle imprese dice di non averli toccati e tra chi ha concesso aumenti è difficile trovare qualcuno che abbia superato il 4 per cento, meno dell'inflazione.

Il ritardo sul Pnrr

Il mercato immobiliare ha frenato, -14,4 per cento delle compravendite, con prezzi che hanno decelerato pur restando in positivo (+3,2 per cento per il settore residenziale). Il comparto del mattone si aggrappa agli investimenti del Pnrr, smaltita la sbornia da Superbonus, mantenendo prospettive espansive. Secondo Bankitalia, il Piano vale 13,8 miliardi di progetti da attuare sul territorio lombardo. Al giugno scorso erano state bandite procedure per 4,3 miliardi, il 37 per cento delle risorse che necessitano una gara d'appalto. Siamo leggermente indietro rispetto al 44 per cento della media nazionale, soprattutto per la "lentezza" di Regione e altri enti, mentre i Comuni sono al passo.



▲ **L'edilizia** Aperto ieri Forrest in Town, centro residenziale sull'ex fabbrica Galbani in zona Barona: le compravendite immobiliari sono scese del 14%